

Convegno

“I giorni dell’ira.

La rivolta dei Casali contro Tropea nel 1722”

*Organizzazione dei poteri a Tropea  
e mondo del lavoro nelle stampe  
della fine del Seicento alle rivoluzioni borghesi*

Relazione di Saverio Di Bella e Placido Currò

## Premessa

Tropea, in età medievale e moderna, è una città demaniale governata con il pugno di ferro da Nobili e Onorati<sup>1</sup>.

La città, cinta da mura e difesa da fortezze con presidio militare, sorge su una rupe a picco sul mare.

È dotata di approdi naturali, il più importante dei quali era quello ubicato tra l'Isola e lo scoglio di San Leonardo.

L'estensione territoriale di Tropea includeva 24 casali, alcuni dei quali sorgevano lungo le coste, altri sulle colline che si alzavano risalendo le pendici di Monte Poro.

L'insieme dava alla città di Tropea una dimensione marittima – si pensi al ruolo di Parghelia e dei suoi marinai e commercianti – e una dimensione agricola. Basti richiamare l'attenzione sulla produzione di lana (Zaccanopoli), frumenti (Caria, Spilinga), olio (Drapia, Gasponi, i casali di Capo Vaticano), vino (Drapia, Gasponi, Brattirò, Ciaramiti), cotone (Santa Domenica, Ricadi, San Nicolò, Gasponi), lino (Lampazzoni), seta (Gasponi, Tropea, Santa Domenica, Ricadi), legname (tutte le vallate delle fiumare che sfociano sul Tirreno, i cui corsi attraversano i casali e le cui sorgenti sono sul Monte Poro)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Sulla organizzazione amministrativa della città, i suoi Statuti, il ruolo dei Nobili e degli Onorati, la storia della città in epoca medievale e moderna, cfr. TORALDO F., *Il Sedile e la Nobiltà di Tropea*, Tropea, seconda ed., 1915; SCRUGLI N., *Notizie archeologiche e storiche di Portocolle e Tropea*, Ed. Brenner, Cosenza 1990; PALADINI M., *Notizie storiche sulla città di Tropea*, introduzione e nuovi documenti a cura di Saverio Di Bella, 1981; RUSSO P. (a cura di), *Francesco Sergio. La città di Tropea*, Meligrana Ed., Tropea 2018; MELIGRANA S., *Tradizioni agiografiche e immaginario paleocristiano nel III libro dei Chronologica collectanea di Francesco Sergio*.

<sup>2</sup> Tropea ha 23 Villaggi o casali che l'attorniano; parte dei quali possono considerarsi del promontorio Zambrone, parte del promontorio Vaticano.

In questi casali in tempo di necessità sogliono mandarsi degli invigilatori, eletti dal general parlamento per previo ordine del Moderatore (Governatore).

A questi villaggi sogliono andare i galantuomini a diporto e per interesse soprattutto nel tempo della raccolta.

I Sindaci dei casali sono eletti da quelli della Città.

*Parghelia* o Paralia secondo il Barrio ha per patrono S. Andrea Ap. lo; oltre alla Chiesa di tal Santo, ha quella di S. Antonio come anche le altre di S. Anna e della Madonna di Porto Salvo. Esso è vicino al mare e l'anno 1730 (1) aveva 1500 abitanti. Questi abitanti sono addetti alla agricoltura, alla pesca, alla mercatura, a lavorar tonnare, a far coperte di cotone.

*Alafito*, secondo il Barrio denota buon olio. L'Immacolata si è la patrona. I suoi abitatori sono agricoltori e piconieri che lavorano cantoni e macine. Le anime si contavano 196. Vi si fanno panni di cotone.

*Zaccanopoli*, voce che secondo il Barrio denota città utile: la sua padrona è S. Maria ad nives. Le anime erano 729. Vi sono agricoltori, la più parte sono pastori. Questo villaggio abbonda di votomo (sorta di pianta, come lo sparto) onde nel paese si fa cordella per tonnare.

*Fitili*, che denota orto pieno di alberi, ha per patrono S. Geronimo D. di S. G., numerava **310** anime; abbonda di votomo, del quale si fa lo stesso uso per tonnare anche lontane (dice il Campesi). Oli abitanti sono agricoltori e talvolta servono alle sciabbache ed agli sciabachelli (forse sciabaca da sciabica sorte di rete da uccellare).

*Dafinacello* o Dafina minore ha molti allori, ond'è detto; il suo patrono è S. Nicola V. C. re, gli abitanti 84 sono pescatori, ma i più agricoltori; vi si lavora altresì la cordella delle tonnare del votomo, del quale abbonda.

*Dafinà* o Dafinà maggiore ha per protettore S. Nicodemo; 233 eran le anime. Oli abitatori son dati all'agricoltura, ma son pure pescatori, vi si fa molta cordella di votomo. Vi si fanno panni di cotone da vendere.

Il *modello di gestione del potere* che Nobili e Onorati costruiscono si rivela solido, duraturo nel lungo periodo. Infatti nel Medioevo e in età moderna permane intatto, al di là di rivolte popolari significative (1647 e 1722) fino agli inizi dell'Ottocento. Con una propaggine relativa alla proprietà della terra che resta nelle mani delle famiglie Nobili tropeani fino alla Repubblica italiana. In alcuni

---

5. *Giovanni* ha per patrono S. Giovanni Evangelista, contava 150 anime. Sono agricoltori ed ingrassatori di porci. Abbonda di votomo e se ne fa cordella.

*Zambrone*. Ha per patrona l'Immacolata. Aveva secondo il Campese 159 anime, ma forse il numero è sbagliato e doveva essere 359. Il suo nome tratto da quello del promontorio denota casa nobile per vino ed olio. Gli abitatori sono dati all'agricoltura. Ha un'altra chiesa di S. Giovanni in memoria di S. Giovanni di Cutridi.

*Drapia*, secondo il Barrio Matura messe, ha patrona l'Immacolata, conta 384 anime, era prima più popolata. A Losano ai tempi dell'Autore vi andava a villeggiare.

Ha piccolo territorio. La più parte degli abitanti è di cavali ad che negoziano e nel territorio e fuori di esso in olio, grano, carbone, formaggi, mele ecc.

*Gasponi Gasponum* si è abbondante di olio. Il protettore è S. Iacinto. Le anime 253. Gli abitanti sono agricoltori, venditori di legna, ecc. Vi si fa quantità di tele di cotone.

*S. Domenica*, così detto o perché una tal Santa che è la patrona vi nascesse, o perché ivi fosse sepolta, o perché ivi le si innalzasse un tempio. Oli abitanti sono in num. di 463, esercitano l'agricoltura e l'industria della seta e del cotone. (Oggi vi son molti venditori di legna e trasportatori di mosto, calce, ecc.).

*Ciaramiti* sul B.co *Cherameutum*, regione di vino, ha protettore S. Paolo Apostolo, conta 63 anime. Gli abitanti sono agricoltori. Vi è l'industria della seta.

*Brattirò* sul B.co *Britariam*, che è vicina un fiumicello dello stesso nome. Le anime sono 209, ha per patrono S. Pietro Apostolo. Oli abitanti sono agricoltori e ca vallari che trasportan tuttodi legna alla città ed altri generi per la provincia.

*Caridi* sul Bosco Valle, nella valle vicina: suo patrono il Salvatore: le anime sono 320. Gli abitanti agricoltori.

*Carciadi* sul B.co Cancro, la Madonna della misericordia è la protettrice. Le anime sono 265. Gli abitanti sono agricoltori: vicini ad altra giurisdizione commettono dei delitti, pei quali sono stati ultimamente beli puniti. Si vuole che vicino vi era un altro villaggio detto *S. Donato*.

*Spilinga* sul B.co concavo, ha patrono S. Giovanni battista, anime 650 quando ai primi anni quell'autore ne aveva il doppio; le dissenzioni le diminuirono. Ha più chiese e congregazioni, gli abitanti sono agricoltori.

*Panaia* sul B.co tutto preso. Dubita lo Autore se questo nome sia ebraico perchè (vedete) sotto un quadro della Vergine nel Coro della Madrice di Messina sta scritto Panaia. Le dissenzioni lo spopolarono.

Ha sole 187 anime. La padrona è la Madonna di Cento ferri. Si dice che la Chiesa di tal titolo alquanto distante dal Villaggio fosse stata consacrata da Callisto III, quando consacrò la chiesa dei Latini; e perchè portò 100 uomini vestiti tutti di armi ferree, ne prese la denominazione.

*Lampazoni* sul B.co *ab herba Lepathe*. Il patrono è l'Arcangelo S. Michele; 159 le anime, quando prima eran più. Gli abitanti sono agricoli.

*Barbaluoni* sul B.co *Bovnanacaelum* campo che produce bene. La patrona è S. Lucia Vergine e Martire; 100 sono le anime; gli abitanti agricoltori. Vicino a questo Villaggio ve ne era un altro, che è distrutto.

In questi due villaggi vi erano molte antiche famiglie, che or sono ascritte fra quelle del 2° cetò.

*Ricadi*, sul B.co vicino della sede. Ha due patroni S. Pietro e S. Zaccheria. Villaggio ricco e popolato.

Ora ha 377 anime. Oli abitanti erano agricoltori asinari e commercianti. Aveva Barchette e Tartane ai tempi dell'Autore.

*Orsigliadi* sul B.co abbondante d'olio. Il patrono è S. Martino; le anime 164. Sono agricoltori e pescatori; era popolato e ricco. Le discordie il ruinarono.

*Brivadi* sul B.co Florido, era villaggio ricco e popolato; vi eran più di 40 cocchi, parecchi di buoi; al presente appena ve n'ha otto, tanto possano le discordie.

Ha in protettore S. Basilio e conta anime 330.

*S. Nicolò*. Ha in protettore S. Nicola vescovo e Conf.e. gli abitanti sono agricoltori, le anime contano 332.

Presso S. Nicolò si trova un campo detto il Palazzo: questo apparteneva ad una donna nobile per nome Cangora. Costei passeggiando vicino al mare fu presa da' Tunisini. Il marito andò a liberarla; di ritorno morirono a Trapani, e perchè senza eredi il Re diede il Palazzo alla mensa.

Cfr. M. PALADINI, *Notizie storiche sulla città di Tropea*, Rizzo Ed., Catania 1930, pp. 24 e sgg.

Dopo la scissione dei casali da Tropea, avvenuta con la riforma amministrativa del Re Gioacchino Napoleone Murat nel 1811, i casali sarebbero stati organizzati nei seguenti Comuni che si aggiungono a Tropea: Parghelia, Zaccanopoli, Spilinga, Ricadi, Drapia, Zambrone.

casi la proprietà dei terreni appartiene ancora oggi alle famiglie Nobili tradizionali della città di Tropea.

\*\*\*

In sostanza la città di Tropea domina le campagne e si garantisce benessere e ricchezza attraverso:

- a) un sistema fiscale che scarica sui ceti rurali e i casali l'onere maggiore delle tasse;
- b) la creazione di un sistema commerciale per cui tutto ciò che si produce nei casali deve essere venduto soltanto a Tropea e a prezzi stabiliti dai Sindaci della città.

La città così controllava e gestiva a proprio favore i prezzi di acquisto di derrate alimentari e materie prime per l'artigianato.

Naturalmente, stabiliva – sempre a proprio vantaggio – i prezzi dei prodotti necessari ai coltivatori dei campi – attrezzi da lavoro, tipo: zappe, vanghe, tridenti, falci. Idem per i prodotti da immettere sui mercati del Viceregno prima, del Regno di Napoli poi e sui mercati italiani e mediterranei. In particolare la seta, l'olio, il vino, la lana.

La gestione oculata dei mercati di produzione e della commercializzazione dei prodotti del territorio, garantiva ai ceti dominanti della città di Tropea profitti notevoli, come testimoniano anche i palazzi costruiti nel centro storico di Tropea nel corso dei secoli.

\*\*\*

Diventa essenziale perciò per capire e ricostruire il mercato, le ragioni capaci di spiegare la lunga durata del sistema di potere creato dalla città di Tropea<sup>3</sup>.

Occorre perciò mettere a fuoco e cominciare a vedere e raccontare quali sono le forze sociali che garantiscono all'intero sistema urbano e rurale di Tropea, la vitalità economica e produttiva e la coesione sociale.

---

<sup>3</sup> Per capire l'efficienza del sistema e la forza con la quale è stato esercitato, bisogna partire dai dati oggettivi che fotografano l'insieme delle famiglie nobili e onorate rispetto al resto della cittadinanza, sia all'interno della città che rispetto ai casali.

Si può osservare che sui fuochi censiti a Tropea le famiglie residenti nella città erano mediamente 641, quelle dei casali 1382.

Non può sfuggire all'attenzione di chi vuole conoscere la storia di Tropea e il peso della Nobiltà e degli Onorati sulla città stessa e, attraverso la città, sulle campagne il fatto che la somma delle famiglie di Nobili e Onorati è di 124, che rapportati alle famiglie residenti a Tropea costituiscono il 19,34% sul totale. Rapportati su Tropea e casali costituiscono il 6,12%. Questa minoranza detiene: a) il monopolio delle cariche amministrative – esclusi i terreni di proprietà della Chiesa; b) la totalità delle proprietà terriere.

Una coesione che dà alla città la forza di presentarsi compatta a difendere la propria demanialità allorché Tropea corre il rischio di essere venduta alla famiglia Ruffo<sup>4</sup>.

\*\*\*

Emerge così il peso politico, la forza e il ruolo di alcune figure sociali – organizzate anche in congreghe<sup>5</sup> e confraternite.

Partendo dalle associazioni in congreghe o dall'esistenza di particolari figure professionali di artigiani, è utile enucleare alcuni elementi il cui ruolo di cerniera sociale è immediatamente percepibile e che quindi offrono un filo di Arianna per capire e ricostruire la funzione produttiva e il ruolo di intermediazione tra le varie classi svolto da questi artigiani. La loro attività, infatti, copre i bisogni di fasce di cittadini appartenenti a tutti i ceti presenti nella città di Tropea e nei suoi casali.

\*\*\*

Si sceglie qualche esempio ritenuto particolarmente significativo fatto attraverso l'elenco dei prodotti creati dalla filiera costituita da più artigiani e lavoratori appartenenti allo stesso settore produttivo.

#### Potere nobiliare e controllo della ricchezza

Per capire l'organizzazione del potere nobiliare della città di Tropea capace di garantire alle famiglie Nobili e Onorate il controllo della produzione agraria e manifatturiera e del commercio dei prodotti alimentari, dei manufatti e della loro commercializzazione; la immissione nei mercati dei manufatti stessi - lana cotone, seta, tessuti, cordame, olio attrezzi da lavoro - bisogna ricostruire

---

<sup>4</sup> 23 agosto 1615 – da qualche anno la ricorrenza viene celebrata anche con una parata storica che coinvolge l'intera città. L'acquirente era il Nobile Vincenzo Russo; Sovrano di Spagna e di Napoli era Filippo III. Il Sovrano mantiene in demanio la città, sia per la tradizionale fedeltà alla corona, che per la bellezza della stessa. È la prima volta – se non sbaglio - che la bellezza viene citata come elemento decisivo nella motivazione della decisione reale di conservare in demanio una città.

<sup>5</sup> Particolarmente potenti e significative erano a Tropea la congrega dei Falegnami, detta di San Giuseppe; la congrega degli Ortolani, intitolata a Maria Maddalena; la congrega dei muratori, intitolata a .....?

Sulle congreghe e confraternite cfr. MISEFARI E., *Storia sociale della Calabria*, Jaka Books, Milano 1973, pp. 343 e segg. VON LOBESTEIN F., *Settecento Calabrese ed altri scritti*, F. Sorrentino, Napoli ....; BLASCO, *Statuti e Privilegi delle Confraternite in Calabria*, in *Rivista Storica Calabrese*, 1920; GALLO G., *Congreghe e feste dei vecchi artigiani*, in *Brutium*, Reggio Calabria, a. XIV (1935), n. 1; GRIMALDI F., *Annali del Regno di Napoli dedicati a Ferdinando IV Re delle Due Sicilie*, Napoli, MDCCLXXXI; GRIMALDI L., *Memorie dell'Accademia di Scienze e Lettere di Catanzaro*, Catanzaro 1869, vol. II; GRIMALDI L., *Studi statistici sull'industria agricola e manifatturiera della Calabria Ultra II*; Napoli 1845.

l'insieme dei poteri e dei privilegi che hanno consentito la lunga durata del sistema di dominio patrizio sulla città di Tropea e sui suoi casali.

Parliamo di un sistema di potere che inizia e si consolida già dal Medioevo; raggiunge il culmine nei primi secoli dell'età moderna e dura – praticamente intatto – sino all'eversione della feudalità del decennio francese (1806-1815).

Da sottolineare il fatto che come potere di controllo dell'economia, basato sulla proprietà della terra, e come capacità di perpetuare diritti feudali – i famosi *jussi* quasi fino alla nascita della Repubblica (1946) – gli ultimi bagliori di questo dominio si hanno ancora fino al fascismo.

\*\*\*

Cominceremo dal vedere quali sono e quante sono le famiglie Nobili e Onorate esistenti a Tropea in età Medievale e Moderna.

Il novero delle famiglie Nobili e Onorate è il seguente:

## Famiglie viventi nel sedile<sup>6</sup>

1. Adesi
2. Adelardi
3. Aquino
4. Barone
5. Buongiovanni
6. Caputo
7. Fazzari
8. Francia
9. Gabrielli
10. Gagliardo
11. Galluppi
12. Giffone
13. Migliarese
14. Pelliccia
15. Romano
16. Taccone
17. Tocco
18. Toralto (o Toraldo)
19. Tranfo

---

<sup>6</sup> Cfr. TORALDO F., op. cit., elenco in indice.

## Famiglie nobili fuori sedile

1. Braghò
2. Cesareo
3. Coccia
4. Galli
5. Mendoza (De)
6. Mottola
7. Teotina

\*\*\*

Prerogativa fondante del potere assoluto della Nobiltà e degli Onorati era l'esclusiva potestas di eleggere il Sindaco della città. Questi, automaticamente, governava sia la città che i casali. Prerogativa del Sindaco, tra l'altro, era quella di distribuire i carichi fiscali. Questo potere consentiva al Sindaco protempore di gravare i carichi fiscali sui casali e sui ceti popolari artigianali mentre i Nobili pagavano pochissimi tributi, come si vedrà più avanti<sup>7</sup>.

Nobili e Onorati – non ultimo elemento vitale per la continuità del loro dominio – avevano capito benissimo il peso che ha, in una società il cui elemento produttivo unico è l'agricoltura – il controllo dei manufatti necessari per la trasformazione dei prodotti della terra in: prodotti alimentari, tessuti, attrezzi, elementi essenziali per il costruire e l'abitare. Da qui gli investimenti per costruire o acquistare mulini, palmenti, oleifici, forni e per controllare i terreni irrigui e la produzione di ortaggi anch'essi essenziali per l'alimentazione di tutta la popolazione e non solo delle famiglie Nobili.

In sostanza il potere dei Nobili e degli Onorati, proiettato sul terreno economico, controllava i nodi essenziali e le strutture produttive di trasformazione dei prodotti e con ciò si garantiva il controllo del mercato di produzione e di consumo degli stessi. Anche su questo terreno usando il potere amministrativo per obbligare i contadini a vendere i propri prodotti soltanto

---

<sup>7</sup> È utile ricordare i Sindaci di Tropea, di cui si trova traccia, negli anni dal 1697 al 1725. Sono i seguenti: 1697 PELLICCIA Alessandro; 1699 DI FRANCIA Fabrizio; 1703 MAZZARA Leonardo; 1704 GALLUPPI Luigi; 1705 FAZZARI Antonio di Mario; 1706 GABRIELLI Antonio; 1707 MAZARA Leonardo; 1708 GALLUPPI Luigi; 1709 FAZARI Antonio; 1710 GABRIELLI Antonio; 1711 BARONE Giuseppe di Francesco; 1712 TACCONE Pietro Antonio; 1713 TOCCO Ferrante; 1714 TOCCO Giov. Battista; 1715 CAPUTO Francesco; 1716 DI FRANCIA Francesco; 1717 BUONGIOVANNI Francesco; 1721 DI FRANCIA Francesco; 1722 GALLUPPI Luigi; 1723 TOCCO Giov. Battista; 1725 TORALDO Domenici Antonio, Cfr. [www.tropeamagazine.it](http://www.tropeamagazine.it).)

alla città di Tropea, la quale si incaricava poi della loro trasformazione e dell'eventuale immissione sui mercati.

\*\*\*

Per avere un quadro del controllo capillare esercitato sui casali e sulla produzione manifatturiera dalla Nobiltà e dagli Onorati tropeani, si premette che le varie casate nobiliari si erano praticamente diviso il territorio e ciascuna famiglia possedeva un palazzo nobiliare o un casinò di campagna in uno dei casali. A titolo esemplificativo nei casali di quello che sarebbe divenuto il comune di Drapia, esistevano dimore nobiliari dei Galluppi, dei Fazzari, dei Gabrielli, dei Giffone, dei Di Tocco, dei Braghò. Dimore dei Toraldo esistevano a Santa Domenica di Ricadi, idem per quanto riguarda i Fazzari nei casali di Capo Vaticano.

S'è ricostruita, in maniera capillare questa presenza, consentirà di avere una geografia degli insediamenti delle famiglie Nobili e Onorati sui territori dei casali che fornirà sicuramente elementi di conoscenza ulteriori per verificare le radici e le basi di un dominio capillare e assoluto della città di Tropea sulla campagna.

Ma andiamo ai Mulini e alle terre irrigue.

\*\*\*

Riportiamo le tabelle sui mulini esistenti lungo i ruscelli e i torrenti di Tropea e casali e riportiamo altresì la distribuzione delle terre irrigue e dei rispettivi proprietari.

### De' mulini ad acqua da grano esistenti nel territorio circondariale di Tropea<sup>8</sup>

Ruscelli motori	Villaggi ove esistono	Numero de' mulini	Proprietarii a' quali appartengono
Spartimento	Zambrone	4	Tre a D. Antonio Arena, e l'altro al Maggiore de Settis
Acque di Lemmis, Scrisà e del Pozzo	Daffinà	1	Macina con Vasca e si appartiene al Signor Melograna
Fiume	Parghelia	1	Signori Pelliccia
Fiumara delle Grazie	Idem	7	Tre a' signori Naso e gli altri a' signori Scordamaglia, Tranto, Accorinti, Granelli
Idem	Zaccanopoli	4	Bonavina, eredi d'Ambrosio, Mamone, Mazzitelli
Fiumara di Brummara	Drapia	3	Due a' signori Mottolo, l'altro a Ruffa
Idem	Tropea	9	Barone, Fazzari, Raponsoli, Barone, Duca di Rodi, Alelardi, D. Francesco Fazzari, Aquino
Fiumara del Capo Vaticano o della Ruffa	Spilinga	3	Pontoriero, Galluppi, Adelardi
Idem	Spilinga e Panaja	6	Toraldo due, Naso, Pugliese, Giuri, Cesareo
Idem	Ricadi	8	Caputo, Tranfo, Adesi, Duca di Rodi, Toraldo, Granelli
<b>Totale</b>		<b>44</b>	

<sup>8</sup> Cfr. DI BELLA S., *Grano, Mulini, Baroni*, op. cit., pag. 269.

### Delle tomolate di terra che godono il beneficio dell'irrigazione<sup>9</sup>.

Ruscelli d'irrigazione	Villaggi ove esistono	Tomolate di terra irrigate	Proprietari a' quali si appartengono
Spartimento	Zambrone	40	Melorana de' Settis, Scordamaglia, Ambrosio
Diversi rivoli	Idem	20	Granelli, Mazzitelli, Collia Melograna
Scrisà, Lemmis, Pozzo	Daffinà	40	Melograna
Diversi rivoli	San Giovanni	40	Aquino, ed altri
Franzone Lemmis	Dafinacello	20	Pelliccia, Mazzitelli
Fiume	Parghelia	110	Mensa Vescovile, Pelliccia
Acqua del Duca, e diversi rivoli	Idem	102	Tranfo, Pelliccia, Toraldo, Mamone, Caputo, Jerocades
Agrilloni, Caramita, ed altre acque	Fitili	80	Pelliccia
Scoli della fontana	Alafito	3	Vita
Idem	Zaccanopoli	4	Eredi d'Ambrosio, Colace
Fiumara delle Grazie	Parghelia e Tropea	4	Granelli e Paladino
Brummaria	Tropea	100	Mensa Vescovile, Barone, Toraldo, Mottola, Francia, Pelliccia ed altri
Diversi rivoli	Idem	229	Padri Riformati, Fazzari, Piperno, Granelli, Adelardi, Braghò, Scrugli, pelliccia, Aquino, altri
Scoli della fontana	Drapia	2	Signori Mottola
Sant'Agase	Gasponi	60	Diversi proprietari
Diversi rivoli	Brattirò	29	Caputo, Scattaretica, Toraldo, Migliarese ed altri
Scoli della fonte e diversi rivoli	Brivadi	16	Aquino e Scrugli
Diversi rivoli	San Nicolò	190	Barone, Fazzari, Scrugli, Naso, Adelardi, Baldanza ed altri
Scoli della fontana	Panaja	6	Barone e Pontoriero
Fiume della Ruffa o del Capo	Ricadi	100	Pantano, Tranfo, Granelli
Diversi rivoli	Idem	6	Tranfo, Petrarca
Fontana e rivoli	Santa Domenica	26	Toraldo, Granelli, Migliarese
Ponticello	Ricadi	2	Naso
<b>Totale</b>		<b>1229</b>	

\*\*\*

<sup>9</sup> Cfr. DI BELLA S., *Grano, Mulini, Baroni*, op. cit., pag. 270.

Per quanto riguarda i forni esistenti a Tropea ed essenziali per la panificazione e la produzione di biscotti per l'esercito e per le navi, sia civili che militari, si rinvia alla relazione presentata in questo Convegno da Vincenzo Cataldo, *Tra terra e mare. Il catasto onciario di Tropea*.

Ma su quale piramide sociale poggiava il dominio e la ricchezza di Nobili e Onorati?

## Rete sociale e interpersonale

La rivolta degli abitanti dei casali contro la città di Tropea, esplosa rapida e violenta il 6 agosto 1722, segna un momento di rottura politica e sociale tra Tropea e i casali.

La rottura non è casuale. È figlia di una realtà di sfruttamento di Nobili e Onorati sui contadini dei casali e di scelte politiche fiscali intollerabili praticate dai ceti dominanti della città di Tropea da tempi immemorabili<sup>10</sup>.

L'occasione che provocò la rottura suddetta fu la divisione dei carichi fiscali necessari per pagare il donativo di 300 mila ducati stabilito nel Viceregno di Napoli a favore del Sovrano, Carlo VI.

La legge prevedeva che braccianti, e altre categorie molto numerose nelle campagne, fossero esentate dal partecipare al pagamento del donativo.

Ma il Sindaco della città non tenne conto della legge e fece pesare il pagamento della tassa anche sui braccianti e sui contadini poveri. Fu la classica goccia che fece traboccare il vaso: esplose l'ira, a lungo repressa, degli abitanti dei casali contro la città di Tropea.

\*\*\*

Il tema offerto dall'intervento di Placido Currò e Saverio Di Bella attraversa il tempo della rivolta, il prima e il dopo.

Riguarda infatti i lavori e i mestieri, le professioni e quindi il tessuto produttivo e sociale, la creazione di utensili e di beni, di prodotti alimentari, di manufatti per il commercio che consentono a tutti i ceti sociali di vivere, o almeno di *tirare a campare*.

Riguarda anche la rappresentazione iconografica di professioni e mestieri, così come evidenziata dalle testimonianze di disegni, tempere, incisioni, pitture degli artisti attenti al mondo del lavoro<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Sulla Rivolta ci limitiamo ad indicare DI BELLA S., SIMONELLI C., *La spada e il forcone: i casali e Tropea nella rivolta del 1722*, Pellegrini Ed., Cosenza, 2022 e la bibliografia ivi citata.

<sup>11</sup> Il racconto di Currò e Di Bella si sviluppa su due piani: storia locale e storia internazionale. Il primo piano vede l'utilizzazione privilegiata di fonti locali - Archivi Statali, Archivi Diocesani, Archivi Parrocchiali, testimonianze orali, manufatti della cultura materiale delle civiltà industriale, etc.... Il secondo piano riguarda l'utilizzazione del materiale iconografico relativo alla illustrazione di professioni e mestieri del mondo del lavoro realizzati in Europa. In età moderna i lavori, le professioni, gli attrezzi, i mestieri sono comuni. Si può ritenere perciò che le rappresentazioni fatti da artisti fiamminghi o francesi, o illustrati nell'Enciclopedia, abbiano un valore universale per la civiltà europea.

Certo ci sono anche delle differenze, ma non sono tali da inficiare il valore storico della fonte che viene utilizzata per rappresentare i mestieri artigianali a Tropea. Una presenza tipica – riscontrata solo a Tropea (almeno per quanto ne sappiamo)- e la rappresentazione pittorica del Cristo con la zappa nella chiesa parrocchiale del Carmine, all'epoca dei fatti casale di Tropea.

\*\*\*

I rapporti di potere tra le classi sociali costituiscono in età moderna, come tutti sanno, una vera e propria piramide al cui vertice si trova la nobiltà con – per quanto riguarda Tropea – il ceto degli Onorati.

---

Non esiste uno spazio per quanto piccolo sia, isolato o isolabile dai contesti spazio-temporali più vasti, con i cui problemi convive, incontrandosi o scontrandosi.

La microstoria, in sostanza, è il racconto storico di una realtà specifica, circoscritta nello spazio e nel tempo.

Portiamo tre esempi per Tropea e casali che testimoniano questi legami ineliminabili e ineludibili:

- 1) *Le Torri saracene* e la pirateria ottomana, che immediatamente richiedono di allargare lo spazio di Tropea e casali agli spazi mediterranei nei quali la città e i suoi casali sono inseriti e di cui fanno parte. Non basta. Il richiamo – anch'esso immediato ed evidente *ictu oculi* – è agli Imperi che si scontrano per il predominio nel Mediterraneo e che sono quello spagnolo e quello ottomano. Entrambi questi organismi imperiali usano abbondantemente la pirateria per depredare i nemici e accrescere la propria potenza e ricchezza. Ed entrambi gli imperi si difendono dai pirati anche attraverso la costruzione di torri di avvistamento idonee a dare l'allarme allorché una flotta pirata compariva sul mare, vicine alle coste da proteggere. La pirateria si esercita anche attraverso la cattura di uomini e donne da ridurre a schiavi e da immettere sui mercati dei rispettivi Paesi. Si creano anche canali per il riscatto degli schiavi.

Osserva Pasquale Russo:

*“La presenza di prigionieri in mano dei pirati risulta documentata anche agli inizi del secolo XIX. I captivi redempti, che venivano riscattati dalle famiglie mediante le strutture, per lo più religiose, che svolgevano questo compito, venivano radunati nell'isola di Scbio, e di là raggiungevano Napoli, dove sfilavano processionalmente per alcune strade. Il problema del riscatto di quanti cadevano in mani turchesche diventava sempre più grave e doloroso per le famiglie.*

Cfr. RUSSO P., *I Borghi di Capo Vaticano*, Vallone Ed., Vibo Valentia 2020, p. 52.

- 2) L'invasione francese del Regno di Napoli nel 1806 e la guerra che accompagnò l'invasione. Questa invasione ha in Calabria alcuni momenti particolarmente importanti e in particolare le battaglie di Maida (4 luglio 1806) e di Mileto (28 maggio 1807).

L'esercito invasore opera, come accade in tutte le guerre incluse quelle contemporanee, anche con azioni tese a terrorizzare e, quindi, tenere sottomesse le popolazioni.

Uno degli episodi più brutali dell'occupazione francese in Calabria è quello verificatosi a Tropea nel 1806.

Si legga il passo seguente:

*“La sera del tre novembre 1806 i soldati francesi fecero irruzione nel monastero di Santa Chiara a Tropea, nel quale si era rifugiata una parte della popolazione. Non soddisfatti di aver usato violenza alle donne ivi presenti comprese le monache, uccisero trentanove persone. Tra queste c'erano otto donne e cinque ecclesiastici.*

*Il contegno delle truppe del nuovo governo lasciò sempre molto a desiderare, e gli atti di prepotenza contro l'onore, gli averi e la quiete dei poveri cittadini si rendevano ogni giorno più frequenti.”*

Cfr. RUSSO P., *op. cit.*, pagg. 92-93.

Già prima, nel 1799, c'era stata la Repubblica napoletana, la guerra civile tra Giacobini e Sanfedisti che incarnavano nel Regno idee, passioni politiche presenti in Europa.

Per la Calabria Cfr. CINGARI G., *Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799*, D'Anna 1957.

Basta e avanza – *repetita juvant* – per dimostrare che le storie locali, le microstorie resterebbero incomprensibili ove non venissero collegate e raccontate nei contesti nazionali e internazionali coevi.

Sulla battaglia di Maida, cfr. DI BELLA S., IUFFRIDA G. (a cura di), *La battaglia di Maida (4 luglio 1806)*, Atti del Convegno Internazionale (Maida, 7-8 luglio 2006), numero monografico XV riv. *Incontri Mediterranei*, Pellegrini Ed., Cosenza 2007.

Sulla battaglia di Mileto, cfr. DI BELLA S., PITTITO G. (a cura di), *Una bandiera per vivere, una bandiera per morire. Battaglia di Mileto 1807*, numero monografico XIX rivista *Incontri Mediterranei*, Pellegrini Ed., Cosenza 2009.

- 3) Conseguenze del decennio francese sull'agricoltura a Capo-Vaticano:

*Imperocchè nella sempre memoranda epoca del decennio per gli accantonamenti militari nelle Calabrie, e per le fortificazioni di quel litorale nel distretto di Tropea, si vide oltremodo aumentato e il prezzo dei cereali, e quello delle legna da costruzione e da fuoco, nell'atto che divenne quasi nullo per la mancanza dell'esterno commercio il prezzo delle sete, e degli olii. In conseguenza le terre seminatorie del Capo-Vaticano, abbenchè per lo momentaneo lucro si spogliassero degli alberi e de' gelsi e degli olivi, e si sterilivano per detto taglio, ne aumentava sempre più la pensione locativa pel prezzo ognor crescente de' cereali ne' susseguenti anni 1815, 16, 17 e 18. Onde avvenuti gli sconvolgimenti politici del 1820, e quasi per due terzi ribassato per più anni il prezzo de' cereali, sola ed unica derrata di quelle terre, perchè già spogliati degli alberi, si ritrovarono que' coltivatori gravati di esorbitanti fitti, ai quali non poterono adempiere, che colla vendita de' proprii animali vaccini, e de' loro fondi rustici ed urbani.*

Cfr. PELLICCIA A., *De' miglioramenti al sistema d'irrigazione, e delle macchine idrauliche per opificii, e de' fontanili da costruirvisi*, in DI BELLA S., *Grano, Mulini, Baroni nella Calabria moderna e contemporanea*, Pellegrini Ed., Cosenza, 1979, pag. 264.

Le autorità ecclesiastiche avallano, di fatto, questa gerarchia sociale, entrano di diritto tra i gruppi dominanti e raccomandano ai poveri di sopportare con pazienza il dolore e la sofferenza, nonché la povertà che quel modello di società produce e riproduce costantemente nel lungo periodo: per essi c'è il regno dei cieli.

Offre semplicemente una *prospettiva* che consente di vedere una società in un dato momento stoico, preciso, come un insieme. Un insieme ricco, complesso, dinamico capace di conservazioni e mutamenti. Capace di spiegare la stabilità e la lunga durata di una società pre-industriale. Ma che porta anche in sé, nonostante tutto, i semi che donano vita all'illuminismo, alla rivoluzione industriale, alle rivoluzioni politiche (Stati Uniti, Francia) che, nella seconda metà del Settecento, cambieranno profondamente la civiltà occidentale e i suoi processi di civilizzazione su tutti i terreni.

Tutti i processi che stanno alla base e danno forma e contenuto alla *Rivoluzione borghese*.

## Piramide

La piramide sociale e politica storicamente costruita a Tropea, ha una base solida solo sfruttando la subordinazione feroce dei contadini.

La base però trasuda dolore, lacrime, sangue e lutti.

Ma tutto ciò resta nell'ombra e viene facilmente rimosso.

Ciò che si vede sono le messi che biondeggiano e maturano a Monte Poro e nella pianura di Sant'Angelo; gli ulivi carichi della preziosa materia prima che da lavoro ai trappeti e produce olio; i gelsi e le loro foglie che danno cibo ai filugelli e seta ai telai e alle tessitrici per le preziosi coperte e altri manufatti serici, di cui Tropea e i casali erano giustamente orgogliosi; boschi ricchi di alberi, i cui tronchi erano fondamentale materia prima per falegnami, costruttori di barche, muratori e naturalmente boscaioli e i cui rami uniti al sottobosco costituivano l'elemento principe per alimentare forni e cucine dei ricchi e tripodi e focolai per i poveri.

Naturalmente il trasporto di questi materiali, essenziali all'economia in età moderna, avveniva a cura di mulattieri, ciucciari, massari e anche di uomini e donne, ove necessario.

Vedevano ancora i grappoli d'uva, accuratamente selezionati per le mense dei nobili, e le botti gigantesche dei magazzini delle case nobiliari che si riempivano del mosto, trasportato su carro da buoi, in botti più piccole; ogni tanto assistevano anche alla festa della vendemmia e della pigiatura dell'uva: i contadini e le contadine a piedi scalzi a pigiare l'uva e le nobil donne e i gentiluomini ad assistere seduti allo spettacolo, piluccando chicchi di zibibbo e di greco.

Gioivano, infine, allorché gli ortolani e i contadini che coltivavano i terreni irrigui, portavano ogni mattina nelle case dei nobili proprietari panieri e ceste ricolmi di melanzane, peperoni, fichi neri (*fica mulinciani*), fichi bianchi, cipolla, aglio, zucchine, fiori di zucca, lattughe e, naturalmente, frutta e agrumi di stagione: pesche, mele, pere, nespole, ciliegie, albicocche (*grasomola*), arance, gelsi (bianchi e neri – *geusa; amura*), mandarini, limoni.

\*\*\*

Dalla prospettiva dei ceti proprietari la terra era ricca e produceva ricchezza, quindi i contadini non potevano che essere ricchi; e anzi bisognava stare attenti perché potevano derubarli.

Era normale, perciò, che nobili e onorati scaricassero sui contadini le tasse ed era normale che imponessero contratti di fitto esosi.

\*\*\*

Nella realtà storica quali erano le condizioni di vita reali dei contadini?

Cerchiamo di raccontare la storia di questo ceto sfruttato dalla prospettiva e dal racconto che ne fanno alcuni tra gli osservatori coevi o tra gli studiosi del periodo.

\*\*\*

Si legge in Galasso:

*Sappia, Signore Ecc.mo, scriveva il vescovo di Tropea al Vicerè il 20 dicembre 1623, che, se bene questa città con suoi casali sta numerata per fuochi tremilia cinquecento ventiquattro, nulladimeno non habitano per la metà, havendo pertanto questo peso dal 1596 che se serrò l'ultima numeratione, et pagando più de novemilia ducati, et questo intenda V.E. delli fiscali solamente, oltre tante altre impositioni straordinarie, che si sonoposte et si vanno ponendo a la giornata da la Regia Corte, tassate per l'istesso numero di fuochi. E questo come fondamento principale tira con sè tutte l'altre rovine appresso, redotte a segno tale che de ventiquattro casali si può dire che hormai ci sono remaste quasi le sole mura delle case perchè*

*ogni giorno mancano, et il peso di quelli s'impone sopra la città et quelli altri casali che restano; et con l'uno se ne va dietro l'altro, e non è un mese che è mancato uno che era tenuto delli migliori che fossero, detto Ricadi, che non ha potuto corrispondere nemmeno alli fiscali, nè li sindici di questa città hanno trovato cosa in esso di potere eseguire, onde l'è stato necessario pagar del proprio standosi in questi termini et nella tanta strettezza di denari quanta è già nota a tutti, che in queste parti in particolare per cavare un carlino bisogna prima cavar sangue<sup>12</sup>.*

Scrive Misefari:

*La seconda categoria dei grossi proprietari fondiari, i baroni, sono circa un migliaio e posseggono proprietà che assicurano una rendita media annuale di circa 4 milioni di ducati; e nondimeno per loro è mantenuta l'estensione fiscale. Si distinguono in «vecchia nobiltà», ormai logora e sciupata e nuova nobiltà «nata dai macellai» e dai «pellaiuoli» compratori di terre e di titoli a spese della vecchia gretta, bottegaia e avara. (C'è, in effetti, un tratto comune nelle due nobiltà: l'avidità di ricchezza e la prepotenza con cui sfruttano i contadini ed impongono, il proprio monopolio dei prodotti principali dell'agricoltura: cereali, vino e olio e i loro numerosi balzelli fiscali)<sup>13</sup>.*

Racconta D'Agostino:

*Alto è il rischio di morte a tutte le età della vita. L'alto livello di mortalità generale è però influenzato (specie a Tropea) dalla mortalità infantile.*

*La lettura dei documenti ci mostra che il 25% dei nati moriva entro il primo anno di vita e un altro 30% non superava il quinto anno.*

*La durata media della vita rimane sempre al di sotto dei trentanni.*

*E' soltanto dopo il 1750 che si nota una costante eccedenza dei nati sui morti. E c'è una tendenza all'aumento della popolazione dei casali e alla stagnazione di quella di Tropea<sup>14</sup>.*

\*\*\*

Questa realtà oggettiva deve aiutarci a capire il ruolo fondamentale che il coraggio delle donne ha avuto per garantire in quello spazio – come in altri spazi che hanno vissuto condizioni analoghe – il perpetuarsi della vita.

---

<sup>12</sup> Cfr. GALASSO G., *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, L'arte tipografica, Napoli, p. 397.

<sup>13</sup> Cfr. MISEFARI E., *Storia sociale della Calabria*, Jaca Book, Milano 1973, p. 83.

<sup>14</sup> Cfr. D'AGOSTINO P., *Appunti per una ricerca su Tropea e i suoi casali nell'età moderna*, 1977.

C'è un elemento essenziale che va colto e sottolineato in questo trend del vivere femminile, fatto di figli che muoiono infanti e bambini; di donne che muoiono di parto: il coraggio di vivere, la forza eroica del non arrendersi al dolore e alla morte.

La realtà della morte e il prezzo esorbitante pagato alla stessa, non hanno spinto le donne a rinunciare alla maternità: l'amore per la vita è stato ed è più forte della paura della morte.

Così le donne, anche le più povere e le più a rischio, cantano un inno alla vita e garantiscono la sopravvivenza del genere umano.

Senza questa loro capacità di resistenza; senza questa loro volontà ferrea di affermare le ragioni della vita sulla furia devastatrice e annichilatrice della morte, la catena che lega le generazioni l'una all'altra si sarebbe spezzata ed interrotta. In parole povere: noi non avremmo potuto nascere.

\*\*\*

Le condizioni di sfruttamento degli abitanti dei casali si prolungano ben oltre l'età moderna e la fine del dominio feudale.

Scriva Pelliccia riferendosi al periodo immediatamente seguente il decennio francese:

*Ridotti quindi alla miseria abbandonarono la loro patria, ricoverandosi nel sacro asilo delle casette, ora villaggio di San Ferdinando [...]*

*Le terre dunque di Capo-Vaticano, tanto rinomate un giorno per la loro fertilità, e per l'amenità del sito, son'ora divenute sterili pel taglio degli alberi, per la mancanza delle piogge indi risultante, per l'abbandono di tanti abitanti e per la miseria di quasi tutti coloro che restati vi sono, sprovvisti di animali e di mezzi di coltura [...]<sup>15</sup>.*

Giudica e riassume Pititto:

*Le privazioni, le sofferenze e i patimenti dell'esistenza, come anche le piccole gioie e le speranze di ognuno, hanno inciso profondamente nell'anima popolare, determinando negli individui una visione, spesso cupa e tragica della vita e della storia, una visione sospesa tra la consapevolezza della durezza della condizione dell'esistenza e la speranza, sempre risorgente,*

---

<sup>15</sup> Cfr. PELLICCIA A., *De' miglioramenti al sistema d'irrigazione, e delle machine idrauliche per opificiù, e de' fontanili da costruirvisi*, in DI BELLA S., *Grano, Mulini, Baroni nella Calabria moderna e contemporanea*, op. cit., pag. 264.

*di un riscatto dalla povertà, dall'oppressione e dalla violenza. La speranza sulla quale si scommette non copre per intero le contraddizioni dell'esistenza.*

*Al permanere di esse subentra come reazione una forma di malinconia che si insinua nelle pieghe più segrete dell'anima<sup>16</sup>.*

\*\*\*

Sono le condizioni disumane evidenziate dagli autori qui richiamati a farci capire l'inevitabilità della rivolta dei contadini dei casali contro Tropea nel 1722.

Scriva Don Pasquale Russo:

*La rivolta contro Tropea, fomentata da Orazio Falduti, scoppiò a Spilinga la mattina del 6 agosto 1722 infiammando rapidamente tutto il territorio. È l'episodio più clamoroso che spezzò il precario equilibrio tra il contado e la città e coinvolse tutti gli abitanti dei casali in una battaglia nella quale furono ancora una volta perdenti.*

*Ai contadini che si erano rivoltati contro Tropea perchè voleva far gravare sul contado un ulteriore gravame fiscale in connessione con le guerre di successione, e che al contado non spettava pagare, vennero mandati i padri agostiniani per convincerli all'obbedienza.*

*Dopo che quei religiosi ebbero fatto inutilmente vari tentativi per dissuadere i rivoltosi dallo stato di assedio che avevano posto alla città, impedendo ogni possibile rifornimento dall'esterno ed interrompendo persino l'afflusso di acqua, si comandò ai villani di deporre le armi sotto pena di morte. Nella lunga trattativa si arrivò alla sospensione dell'assedio dietro l'impegno di concedere ai contadini le richieste avanzate con la mediazione del vescovo Mons. Lorenzo Ibanez. Il diciannove di agosto, però, quando le autorità ricevettero la comunicazione che stavano per sopraggiungere tre galere che trasportavano tre compagnie di soldati, saliti a bordo, comunicarono lo sviluppo della situazione<sup>17</sup>.*

\*\*\*

Tra contadini sfruttati e Nobili e Onorati che sul lavoro dei contadini vivono, c'è una base intermedia che garantisce all'intero sistema di potere una possibilità di mobilità sociale e di ammortizzatore dei conflitti.

Questa realtà è costituita soprattutto dai ceti artigianali e dai portatori di saperi e conoscenze professionali indispensabili per tutti, Nobili o contadini che siano. Questo ceto di artigiani, articolato e numeroso, vede svolgere un ruolo

---

<sup>16</sup> Cfr. RUSSO P., *I Borghi di Capo Vaticano*, Vallone Ed., Ricadi 2020, pp. 199-200.

<sup>17</sup> RUSSO P., *I borghi di Capo Vaticano*, op. cit., pp. 77-78.

determinante – almeno così mi sembra – soprattutto a: muratori, falegnami, sarti, tessitori e tessitrici, boscaioli, mugnai, fabbri, ortolani, costruttori di barche e marinai.

#### Aspetti dell'organizzazione del lavoro e della produzione e filiere produttive e sociali

Alcuni lavori e alcune professioni si distinguono e si caratterizzano come frutto di competenze professionali specifiche e addirittura specialistiche e che però operano all'interno di una vera e propria *filiera* produttiva senza la quale non potrebbero esistere.

Si esamini il ruolo del *mugnaio*.

Il suo lavoro è essenziale per macinare il grano – e altre specie di frumento - e per garantire ai fornai la materia prima per il pane.

Ma il grano deve essere prodotto attraverso lo scasso del terreno e la semina, mietuto, trebbiato, insaccato, conservato, trasportato al mulino.

Infine, a conclusione di questa filiera, la farina può arrivare ai fornai – produttori di pane e di biscotti - per essere lavorata, impastata, tagliata con l'*angiulea* (tarocco) nella quantità richiesta a seconda del tipo di forma di pane voluta.

La forma di pane – messa a lievitare prima di essere infornata – veniva adornata – sempre usando l'*angiulea* – con il segno della croce.

\*\*\*

È necessario perciò vedere, accanto ai mugnai - per ricostruire l'insieme della filiera – zappatori, seminatori, mietitori, trebbiatori, ciucciari, mulattieri, massari (padroni di carri da buoi), tessitori/tessitrici, legnaioli, muratori, falegnami, etc... senza dimenticare che il trasporto del grano e della farina ai mulini avveniva anche sulle spalle degli uomini e sulla testa delle donne, per le classi sociali che non possedevano né asini, né muli e non potevano pagare ciucciari e mulattieri.

\*\*\*

Ci si trova di fronte a realtà complesse che richiedono la sinergia di figure professionali specializzate in settori diversi e, tuttavia, impossibilitate a

produrre qualcosa di utile alla società di cui fanno parte se restassero ciascuna avulsa delle altre, come una monade produttiva isolata.

Per fare un esempio: il mulino è il risultato finale di una canalizzazione dell'acqua di un torrente o di una fiumara, della costruzione di un manufatto in muratura, dotato di: *saitta* (saetta)<sup>18</sup>; ruota motrice dentata in legno; pietra da mulino (in granito) per macinare il grano; cassa in legno.

Muratori e falegnami erano – in sostanza –, ciascuno per le proprie competenze, professionali, indispensabili affinché il mulino venisse alla luce.

Il mugnaio, a sua volta figura essenziale nella catena della produzione alimentare, poteva svolgere le proprie mansioni soltanto perché il mulino esisteva.

\*\*\*

Gli abitanti di Tropea si trovarono a vivere un'esperienza entusiasmante e durata secoli: la ricchezza prodotta dalle campagne canalizzata nelle famiglie Nobili e Onorate della città che diventava la sorgente capace di fare il capo di pietra e disegni alla città.

Nacquero i Palazzi nobiliari e degli Onorati all'interno della cinta muraria, uno dopo l'altro, dal Medioevo all'età moderna. Questo ciclo plurisecolare si chiude, di fatto nel 1721, anno nel quale venne ultimato il Palazzo Braghò nei pressi della Cattedrale normanna<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Sulla costruzione dei mulini e sulla rete di mulini esistenti nelle fiumare di Tropea e casali, cfr. PELLICCIA A., *Statistica della acque fluenti nel territorio circondariale di Tropea*, in DI BELLA S., *Grano, Mulini, Baroni*, op. cit., pagg. 225 e segg.

La relazione del Pelliccia, stata stampata nel 1836, può essere ritenuta valida per conoscere la realtà degli insediamenti dei mulini ad acqua, anche per il secolo precedente. Ciò in considerazione del fatto che la costruzione dei mulini vede sorgere manufatti destinati a durare a lungo; le modalità di costruzione dei mulini ad acqua sono rimaste uguali per secoli.

Interessante il quadro che il Pelliccia dà dei proprietari dei mulini. Tra i proprietari, infatti, compaiono esponenti di famiglie nobiliari che, deduttivamente, possedevano questi mulini da epoche più remote.

Interessante anche il quadro che il Pelliccia dà dei terreni irrigui e della loro distribuzione a Tropea e casali. Il quadro dei proprietari offerto dal Pelliccia vede emergere come figure preponderanti gli appartenenti alle famiglie nobili di Tropea e alla Mensa Vescovile.

Siccome Vincenzo Cataldo, nella sua Relazione basata sull'analisi dei dati desumibili dal catasto onciario, documenta come alcune famiglie nobili fossero proprietari di forni, si capisce benissimo quali sono i meccanismi attraverso i quali le famiglie nobili di Tropea si garantiscono il dominio sulla proprietà della terra e sui manufatti di trasformazione dei prodotti della stessa terra.

Cfr. in particolare le tabelle relative ai mulini e proprietari dei mulini (p. 269), terre irrigue e proprietari (p. 270).

<sup>19</sup> Scrive Dario Godano – che ringrazio per il contributo – sui palazzi e i portali della città di Tropea:

“Solo i portali, numerosi e possenti, ostentano ancora intatta, nella squadrata robustezza delle loro bugne granitiche e nel complesso giro compositivo, l'opulenza di un'antica nobiltà e la vibrante dinamica di maestranze operose e sensibili.” Con questa descrizione in prosa poetica dello studioso Francesco Pugliese, per i tropeani “il Teologo”, vi abbiamo una precisa narrazione del nucleo monumentale del centro storico di Tropea e dei suoi famosi portali dei palazzi patrizi, delle chiese e dei conventi.

Il portale rappresenta di per sé l'elemento architettonico che caratterizza un insieme di fattori, non solo artistici, ma anche e soprattutto rappresentativi del gusto delle ricche committenze della nobiltà tropeana, desiderose di esprimere il loro potere e prestigio, e in modo particolare, dell'abile creatività

Naturalmente a costruire i Palazzi, furono i mastri muratori<sup>20</sup> e i falegnami con le schiere di apprendisti destinati a continuare l'arte. A loro si affiancarono schiere di scalpellini che realizzavano i portali, gli stemmi nobiliari che ornavano i palazzi, le maschere apotropaiche che - nella cultura popolare e nobile - dovevano difendere le famiglie dal malocchio.

Categorie numerose e potenti quelle dei muratori e dei falegnami, i cui maestri trasmettevano il sapere professionale agli allievi attraverso la pratica in quanto abituati a seguire passo passo ogni gesto e ogni sguardo del maestro.

La valutazione delle pietre, il taglio, la collocazione, l'incastro, l'amalgama tra massi, pietre, pietrisco, sassi e calce si imparavano attraverso l'osservazione e la pratica sotto la guida esperta dei maestri. Idem per i falegnami.

Selezionare e distinguere - in base alle caratteristiche e all'uso cui erano destinati i vari legnami prodotti da: acacia, castagno, ulivo, quercia, ciliegio, noce, gelso, olmo, faggio, pino, noce - era essenziale. Bisognava capire e conoscere quale legname utilizzare per le travi o per le porte, per i mobili o per le barche, come cornice per i quadri o come tavole per impalcature e palmenti, per carrozze, per aratri, per carri da buoi.

---

*delle maestranze locali che nei secoli hanno saputo plasmare originali soluzioni stilistiche tra i vicoli suggestivi che si articolano fra i larghi e gli affacci panoramici protesi sul mare.*

*La maggior parte dei portali risalgono al periodo barocco (XVII-XVIII secolo), altri sono stati rimaneggiati in seguito a diverse modifiche che subì il tessuto urbano fra il sisma del 1783 e la creazione dell'attuale Corso Vittorio Emanuele III verso la fine del XIX secolo. Molti sono realizzati in granito e tufo locale, rari quelli in marmo e muratura, composti da un massiccio rivestimento e con una elegante disposizione decorativa tipica dello stile bugnato, spesso circondati da una cornice continua alternata a bugne a cuscino rettangolare scanalate ai lati e doppie bugne a diamante (Palazzo Collareto-Galli in Largo Galluppi, Palazzo Pelliccia-Cesareo in via Boiano, Palazzo Pelliccia Bongiovanni in via Pietro Viano, Palazzo Tocco in Largo Guglielmini, Palazzo Caputo in Largo Mercato). Altri sono realizzati con una semplice cornice a bugna rettangolare posizionata in modo lineare e continuo su tutta la superficie sia dell'arco che dei piedritti (Palazzo Sant'Anna in Largo Padre Di Netta, Palazzo Caputo in Largo Ruffa). Altri ancora sviluppano una varietà di stili e di influenze con la cornice caratterizzata da un bassorilievo continuo, sia sui piedritti che sull'arco, raffigurante forme geometriche e floreali (Palazzo Mottola Braccio e Pontoriero Barone Adesi in via Aragona) altri con la cornice composta da due basi strette e lunghe a forma di plinti incorniciati su cui appoggiano due colonne altrettanto strette e proiettate verso il capitello in rilievo (Portale ingresso meridionale della Cattedrale) e sempre con le colonne ioniche in rilievo (Palazzo Zinnato in via Boiano e Palazzo Mottola in Largo Migliarese).*

*Il più sontuoso e rappresentativo è portale di Palazzo Braghò in via Boiano, realizzato in granito locale nel 1721. La cornice è ricca di elementi decorativi: piedritti con lesene da ambo i lati simmetricamente con ulteriori decori in bassorilievo con grandi foglie e conchiglie e con due piccoli leoni, animale araldico per eccellenza, in rilievo e due vasi fioriti. Le lesene continuano anche sull'arco superiormente, interrotte da cunei con inseriti rilievi di foglie e alla cui estremità superiore sono poste sei grandi conchiglie. L'elemento centrale in chiave d'arco presenta una ghirlanda con frutta, verdura, ortaggi e fiori. Sono tutti elementi simboleggianti la ricchezza data dal commercio marino e dai vasti latifondi, un prestigio economico scaturito dagli elementi dell'acqua e della terra.*

*Ai portali si uniscono gli stemmi nobiliari, sempre disposti sulla chiave d'arco come lo stemma dei Fazzari in via Glorizio e in Largo Guglielmini, dei Bongiovanni in via Pietro Viano, dei Braccio in via Lauro, dei Toraldo in via Garibaldi e dei Tocco in Largo Mercato. Molti altri stemmi e blasoni sono disposti all'interno degli androni, spesso collocati al centro dell'arco principale della rampa di scale che conduce ai piani superiori, oppure dipinti sulle ampie volte degli androni d'ingresso.*

*Diffuse sono le maschere apotropaiche contro il malocchio applicate in chiave d'arco, un unicum è quella del cosiddetto uomo preadamita connessa agli stemmi Mottola e Braccio in via Aragona".*

<sup>20</sup> Sui muratori e sul costruire cfr. FAMA' M., *Mastri muratori - detti piccoli architetti di San Costantino Calabro*, Vallone Ed., Vibo Valentia 2018; ARICO' N., *Del costruire - dell'abitare per la storia*, estratto Rivista *Incontri Meridionali*, n. 1-2 Gennaio-Giugno 1979, Pellegrini Ed., Cosenza 1979.

\*\*\*

Le varie categorie erano spesso organizzate in confraternite religiose prestigiose e stimate. A Tropea, per esempio, spiccavano: la confraternita dei falegnami il cui protettore era a San Giuseppe; la confraternita dei muratori il cui protettore era Santo Stefano; la confraternita degli ortolani che onoravano una immagine inconsueta del Cristo: il Cristo con la zeppa dipinto su una delle pareti della Chiesa del Carmine, piccolo casale vicinissimo a Tropea.

\*\*\*

È facile constatare che i vari ceti di artigiani e le varie specializzazioni professionali, necessariamente si intrecciano in quanto l'apporto di più professionisti è essenziale affinché un manufatto veda la luce.

Si pensi, accanto agli esempi già richiamati, alle chiese, ai conventi, ai forni, ai telai, alle galee, alle tonnare, ai palmenti, ai trappeti, etc.

E solo tenendo presente questi aspetti, che rinviano automaticamente a coloro i quali poi coltivavano gli alberi e i boschi e tagliavano gli alberi giunti a maturità e chi li trasportava nelle botteghe dei falegnami o sui posti dove i muratori alzavano palazzi e chiese, che si coglie l'articolazione complessa e la dipendenza reciproca dei vari mestieri tra di loro e del ruolo che come categorie avevano e svolgevano all'interno della società medievale e moderna.

\*\*\*

Gli artigiani costituiscono, storicamente, la rete sociale e di intermediazione tra Nobiltà e Onorati da una parte – insieme al Clero e ai Monaci – e le classi popolari dall'altra – la plebe e i contadini.

Questi ceti costituiscono un insieme stabile in alto – Nobili si nasce – e una possibilità di mobilità sociale dal basso: artigiani si diventa o per tradizione familiare o perché si viene accettati come apprendisti nelle botteghe artigiane.

Esiste in sostanza la mentalità aperta, da parte degli artigiani, che consente loro di reclutare apprendisti – all'interno dei ceti popolari – destinati a fare carriera nella professione prescelta e concordata delle varie categorie artigianali presenti e operanti in città e nel territorio.

Il *modello* è perciò dotato di una elasticità che ne garantisce anche il ruolo di ammortizzatore dei potenziali conflitti in quanto consente la possibilità di un'ascesa sociale legata alla professione e al merito.

Ma quali sono i mestieri, i lavori e le professioni più prestigiose capaci di svolgere il ruolo di cerniera sociale tra le varie classi offrendo, contemporaneamente, ai ceti popolari la possibilità di un'ascesa nella gerarchia sociale e produttiva all'interno della città di Tropea e dei suoi casali?

Ne selezioniamo e ne esaminiamo alcuni: fabbro-ferrai, falegnami, mugnai, muratori, tessitrici e filatrici.

#### Falegnami

Botti; calessi; carri da buoi; carriole; carrozze; cassapanche; ceppi; finestre; forconi; manici di scope; manici di zappa, di accette, di tridente, di vanghe; mazze; mezzalora; mobili; mondello; panche; pioli; ponti; porte; portoni; rivaci (staio); sedie; statue di Santi; tavoli; telai e cornici per quadri; telai per tessitura; travi per soffitti e solai; tridenti; tumulo.

#### Forgiari

Accette; bastoni ferrati; bilance; bitte; caldaie e recipienti da cucina in rame; carrucole; casseforti; cerchi di ruote per carrozze e carri da buoi; cerchi da botti e da barili; chiavi, chiavistelli; chiodi, chiodi da ordito; coltelli; falci di vario genere; ferri da cavallo, da mulo, da asino da bue; ferri da stiro; forbici; grate di finestre; metalli, pali in ferro; picconi; piedi di porco; ruote da carriola; scalpelli; seghe (dal seghetto allo *struncaturi*, sega enorme gestita da due boscaioli utilizzata per tagliare alberi giganteschi); spade; trespoli; tridenti; vanghe; vomeri; zappe; zappuni etc.

#### Muratori

Chiese, case, pagliai, palazzi, conventi, acquedotti, fognature, canali di irrigazione, muri di cinta di città e giardini, fortezze.

Un tocco di grazia, di bellezza e addirittura di arte, veniva offerto all'intera società delle donne.

Filatrici, ricamatrici, tessitrici, sarte trasmettevano da generazione a generazione, i saperi, professionalità, amore per la bellezza.

I manufatti di queste donne erano presenti nelle dimore dei nobili, degli ecclesiastici, delle classi popolari e degli artigiani e anche in quelle dei contadini e dei braccianti.

Naturalmente l'uso della seta, del lino, dei velluti era appannaggio soprattutto di Nobili, Onorati, Ecclesiastici.

Ma il lino e la lana non mancavano nel corredo delle figlie dei massari, degli artigiani e il ricamo ornava le lenzuola e i vestiti di tutti, in quanto l'arte del ricamo veniva appresa fin da bambine anche da parte di coloro che nascevano nelle famiglie più povere.

Greggi di pecore e allevamenti di filugelli fornivano poi la materia prima per la tessitura e i telai erano diffusi nella città di Tropea e in quasi tutti i casali<sup>21</sup>.

\*\*\*

Ancora oggi possono essere ammirate coperte, lenzuola, gelosamente conservate e frutto nelle mani sapienti delle antenate dedite alla professione di Penelope.

\*\*\*

---

<sup>21</sup> L'allevamento del baco da seta è il *nutricato* per i filugelli – foglie di gelso bianco e gelso moro – fu praticato sino agli inizi del Novecento.

Le ultime tessitrici specializzate anche nella tessitura della seta operarono fino agli anni sessanta del secolo scorso.

Ricordo a Gasponi Caterina Lo Cane (1899-+-), mia madre, attiva al telaio sino all'ultimo dei suoi giorni.

Gli ultimi filari di gelsi giganteschi, li ricordo a Sciai, alla *lenza* (così chiamata per la forma rettangolare che aveva all'interno del fondo Sciai).

Altre tessitrici, sempre a Gasponi, sono: Giulia Di Bella fu Saverio, sposata con Pasquale Laria, l'ultimo carrettiere del Comune di Drapia e Rosa Maria Meligrana, sposata con Francesco Iannello. Anche queste ultime due tessitrici furono attive ancora nella seconda metà del Novecento. Oggi le ultime due tessitrici dell'area di Monte Poro operano a Rombiolo. Ricordo, in particolare Caterina La Rosa, nata nel 1952 alla quale abbiamo fatto anche una video intervista, della quale è prevista la continuazione al fine di completare la conoscenza di questo antico mestiere.

Nel contado di Gasponi esiste ancora la chiesa dedicata a Sant'Agata, protettrice di filatrici e tessitrici; esiste ancora oggi, altresì, una fontana, con lavatoio, chiamata di Sant'Agata (in dialetto Sant'Agasi) ed esiste un fondo che porta il nome di Sant'Agata.

Sull'arte della seta e sulla produzione serica in Calabria, nonché sui problemi di metodo e sulle fonti indispensabili per ricostruire la storia di questo settore essenziale nell'economia della Calabria per tutta l'epoca moderna, cfr. DI BELLA S., *Fonti e problemi per la storia della seta in Calabria*, in *Economia e storia* (Siracusa-Calabria-XV-XIX sec.), Pellegrini Ed., ... INSERIRE ANNO

Così le donne chiudono il cerchio delle Arti e dei Mestieri che danno una unità preziosa ad una società, per altri aspetti, profondamente differenziata e divisa.

Senza dimenticare che i tessuti prodotti dai telai di Tropea e casali venivano commercializzati e quindi hanno costituito una voce importante per costruire la ricchezza della città e la fama della stessa.

In sostanza l'elemento femminile non solo testimonia il ruolo produttivo delle donne su un settore determinante per il quotidiano e il commercio, il sacro e il profano. Dimostra che una storiografia incapace di raccontare il ruolo delle donne in età medievale e moderna, incarna una tipologia storiografica che racconta una storia mutila.

\*\*\*

Risulta evidente *ictu oculi* che i saperi e i prodotti, nonché il lavoro delle varie categorie artigianali, nella realtà concreta si incrocia in quanto senza il concorso di più professionalità non si potrebbe avere un'opera finita. Non esiste una casa o un palazzo o una chiesa che non veda il concorso – accanto ai muratori – dei falegnami e degli scalpellini; non esiste un mulino che non veda intrecciarsi il lavoro sapiente del muratore, del falegname, dei fabbri e dei *picunari* (scalpellini) e ancora dei tessitori per i sacchi del grano e della farina, dei mulattieri e dei cucciarri per il trasporto di grano, farina, etc...

Così è per le dimore. Non è pensabile una dimora senza letti, senza vestiti, senza spade o archibugi, a seconda del periodo. E non sono pensabili animali da soma o cavalli da combattimento o da tiro, senza i ferri applicati loro dai maniscalchi. E quindi, ancora una volta, si ricostruisce mentalmente una filiera che unisce i maniscalchi ai Nobili e ai contadini; che unisce le filatrici e le tessitrici a chi fila la lana, nutre i filugelli e poi usa i vestiti, le lenzuola, le coperte o commercializza questi prodotti sui mercati.

\*\*\*

I manufatti, per cominciare ad imparare l'arte del ricamo e della tessitura, erano prescelti in maniera da costruire un percorso di formazione artigianale sempre più ricco e complesso.

L'iter serviva, infatti, anche a selezionare i livelli qualitativi delle donne e degli uomini che si applicavano a questi mestieri e che, alla fine dell'iter professionale suddetto, eccellevano in uno dei rami di questo particolare settore di lavoro. O formavano, comunque, la manovalanza indispensabile affinché la produzione del settore garantisse il soddisfacimento dei bisogni delle diverse categorie

sociali e consentisse la produzione di manufatti – in particolare coperte, lenzuola, vestiti di lusso – per l'esportazione.

Il settore esportazione vedeva all'opera commercianti sia di provenienza delle famiglie Nobili e Onorate che delle famiglie ecclesiastiche, nonché degli artigiani di maggiore successo e dotati di spirito imprenditoriale.

Al trasporto di queste e di altre merci – olio, seta, grano, lana – provvedevano le galee di cui la città di Tropea era dotata e che venivano costruite anche nelle marine di Tropea e di Parghelia.

I marinai più intraprendenti furono, storicamente, quelli di Parghelia<sup>22</sup>.

\*\*\*

È evidente il ruolo di cerniera sociale e di promozione, all'interno di una società chiaramente dominata dalla nobiltà, svolto da queste categorie di lavoratrici. La scelta del mestiere o dell'arte di ricamatrici, tessitrici e filatrici vedeva il reclutamento delle apprendiste praticato su tutti i ceti popolari, inclusi i più poveri. Il merito e la professionalità acquisita in anni e anni di apprendistato – per fare una ricamatrice o una tessitrice ci volevano almeno dieci anni – veniva premiato. Le più brave o i più bravi diventavano produttori di tessuti di seta, di lino; diventavano altresì i sarti e le sarte che cucivano i vestiti – inclusi quelli matrimoniali e dotali – delle nobildonne e delle monache, nonché degli alti prelati.

Come categoria, però, e come artigiani operanti in un settore indispensabile sia ai ricchi potenti che ai poveri, è chiaro che anche questi artigiani fornivano un servizio capace di smussare i conflitti, dare coesione sociale ai vari strati della popolazione, garantire al sistema la duttilità indispensabile per evitare che i conflitti di interesse e i livelli di povertà o di ricchezza - palesemente diseguali - esplodessero in forme violente.

In sostanza, pur non mancando momenti di conflitti aspri e di rivolte sanguinose, il sistema si dimostrò capace di sopravvivere per secoli. Non è un fatto storico da sottovalutare.

\*\*\*

Occorre, secondo me, evidenziare la complessità che presiede – anche nelle società preindustriali – ai lavori apparentemente più semplici.

---

<sup>22</sup> Tra le merci esportate dai marinai di Parghelia particolare importanza avevano i cordami – fatti di gotimo (sparto) – utilizzati sia per le navi – alberi, vele e ancore – sia per le tonnare. Un'attività che i marinai di Parghelia svolgevano per buona parte del Mediterraneo e delle sue tonnare.

Sull'uso dello sparto per cordami cfr. PALADINI M., *Notizie storiche sulla città di Tropea*, op. cit.

Facciamo l'esempio del lino, dalla cui fibra si producevano tessuti di vario tipo e della lana; a sua volta materia prima essenziale per la produzione di una serie notevolissima di prodotti indispensabili alla vita quotidiana di tutti i membri della società moderna.

## Lino

- 1) Preparazione del terreno (aratura, zappatura)
- 2) Semina
- 3) Raccolto della pianta
- 4) Messa al macero delle piante mature nelle gurne
- 5) Trasporto dalle gurne ai casali<sup>23</sup>
- 6) Manganatura<sup>24</sup>.
- 7) Selezione delle fibre.
- 8) Orditura
- 9) Tessitura<sup>25</sup>.
- 10) Creazione di cordame di lino.

## Lana

- 1) Tosature delle pecore.
- 2) Lavaggio e asciugatura della lana al sole;
- 3) Cardatura.
- 4) Selezione di vari tipi di lana<sup>26</sup>.
- 5) Secondo lavaggio.
- 6) Orditura.
- 7) Filatura
- 8) Tessitura<sup>27</sup>.
- 9) Lavorazione ai ferri.

\*\*\*

---

<sup>23</sup> Il trasporto avveniva: sulla testa delle donne; sulle spalle degli uomini; sugli asini; sui muli. Lo stesso percorso e gli stessi mezzi erano usati per trasportare i fasci di lino dai luoghi di produzione alle gurne. Si tenga presente il fatto che le fumare e le relative gurne si raggiungevano attraverso sentieri ripidi o ripidissimi

<sup>24</sup> Il mangano era uno strumento di legno (RIPORTARE LA FOTO) che serviva per spezzare la parte lignea della pianta di lino e consentire così di estrarre le fibre per le successive fasi di lavorazione.

<sup>25</sup> Un procedimento analogo veniva eseguito per la canapa.

<sup>26</sup> La parte di lana meno pregiata veniva utilizzata per riempire i materassi da letto.

<sup>27</sup> Al di là della materia prima utilizzata, alcuni dei prodotti più diffusi erano: sacchi, sacconi, materassi, coperte, lenzuola, tovaglie, strofinacci, grembiuli, fazzoletti, vestiario, abbigliamento intimo, paramenti sacri, abiti ecclesiastici per monache e monaci, maglioni, calze.

A questo punto sembra utile fornire un elenco delle figure professionali così come emergono dai documenti coevi (atti notarili, memorie, tradizioni popolari, documenti ecclesiastici).

### **Quadro dei mestieri**

Allevatore di bachi da seta

Annestaturi (innestatore -colui che innesta viti, etc.)

Arrotino

Bandituri (banditore)

Barbiere

Bardajo

Boia

Boscaiolo

Bottigliero

Bracciale

Briganti

Bumbularu (artigiano dell'argilla che produceva bumbuli – bombole)

Cacciaturi (cacciatore)

Cammarrera (cameriera)

Campusantaru (becchino – custode dei cimiteri)

Cangiaturi (venditore a baratto)

Carcarotu (addetto alle carcare – fosse nelle quali si produceva la

Carivunaru – Carbonaru (carbonaio)

Cavallaro (allevatore di cavalli)

Chianchero (garzone)

Chianchero

Chierico

Chirurgo

Cistunaru (costruttore di cesti con vimini e canne)

Ciucciariu (conduttore di asini)

Cordaru (produttore di corde in sparto e lino)

Costruttore di aratri  
Costruttore di carro da buoi  
Costruttore di carrozze  
Costruttore di galee e di barche  
Cottonaro  
Craparu (pastore di capre)  
Cuoco  
Curreri (corriere)  
Custureri (sarto / sarta)  
Dottor fisico  
Dottore di legge  
fabbricatore  
Falegname (discepolo di)  
Falegname (mastro)  
Ferraro (di cui un mastro)  
Filatrice  
Forgiaru (fabbro)  
Fornaro  
Furnaru (fornaio)  
Lacchè  
Latru (ladro)  
Lavandara (lavandaia)  
Limosinante (mendicante, chi cerca l'elemosina)  
Luparu (cacciatore di lupi)  
Maccarronaro  
Magara (fattucchiera, che libera dal malocchio)  
Magaru (fattucchiere, che libera dal malocchio)  
Mamma (levatrice)  
Manicula (muratore)  
Maniscalco

Marinaro  
Massaro  
Massaru (proprietario di buoi e mucche da lavoro)  
Mastro taglia cotone  
Materassaro  
Mbastaru (costruttore di basti)  
Menza manicula - Manovale  
Mercadante  
Merciero  
Metituri (mietitore)  
Molinaro  
Mulinaru (mugnanio)  
Notaio  
Nutrice  
Orefice  
Ortolano  
Oste  
Panettiere  
Pastore (di pecore, maiali, mucche)  
Pecuraru (pastore di pecore)  
Picunaru (cavatore di pietra e costruttore di macine da mulino e da  
Pignataru (maestro manufatti di argilla)  
Piscaturi (pescatore)  
Porcaru (allevatore di maiali e di scrofe)  
Putturi (potatore)  
Puzzaro (scavatore di pozzi)  
Sarto lavorante  
Sartore (discepolo di)  
Sartore  
Sartore merciere (o mercadante)

Scarparo riparatore - ripezzatore  
Seggiaro (produttore di sedie)  
Sellaro (produttore di selle)  
Serparu (cacciatore di serpi)  
Serva/o  
Servo di livrea  
Smatraturi (castratore di maiali)  
Solachianelle  
Sonatore di violino  
Speziale  
Speziale aiutante  
Speziale di medicina  
Tenente del regio castello  
Tessituri (tessitore / tessitrice)  
Tonnarotu (lavorante delle tonnare)  
Trappitaru (addetto al trappeto)  
Vaccaru (pastore di mucche)  
Variveri (barchiere)  
Vastasu (facchino)  
Vaticali (mulattiele, conduttore di muli)  
Vigneri  
Vizzocca  
Volante  
Zampugnaru (zampagnaro)  
Zzappaturi (zappatore)

## Elenco figure professionali in agricoltura della provincia di Catanzaro, Cosenza e Reggio<sup>28</sup>

### Catanzaro (23 figure agricole)

Acquaiolo	Carrese	Mesaloro	Sprovatore
Caporale	Carrettiere	Pastore di armenti	Terzaiolo
Caporale di pecore	Fittabile	Porcaro	Trainante
Caporale di vacche	Guardiano	Quartaiolo	Vetturino
Capo uomo	Guardia particolare	Servo pastore	Vrazzale
Capo vaccaro	Industriante	sorvegliante	

### Cosenza (33 figure agricole)

Acquarolo	Curatolo	Mandriano di capre	Sprovatore
Bifolco	Forese	Mesaloro	Stalliere
Bracciante agricolo	Garzone di campagna	Obbligato	Stroncatore
Bracciante di campagna	Guaglione	Pastore	Taglialegna
Capo macchia	Gualano	Pastore di armenti	Terraggiante
Capo mandriano	Guardia campestre	Pecoraio	Traversaro
Caporale	Guardiano	Porcaro	Vetturale
Capo vaccaro	Industriante	Segatore di legna	Vignaiolo
Casaro			

---

<sup>28</sup> Si ritiene opportuno riportare l'elenco delle figure di lavoratori presenti nell'agricoltura calabrese ancora negli anni 30 del 1900. È la testimonianza di una realtà sociale e produttiva quasi immobile nel corso del tempo e che sarà travolta soltanto dall'arrivo della rivoluzione industriale anche in Calabria e, soprattutto, dalla rivoluzione demografica nata con la Repubblica (2 giugno 1946).

### Reggio Calabria (28 figure agricole)

Aiuto bovaro	Caporale di mandria	Colono a durata di vite	Manuale
Aiuto vaccaro	Caporale di pecore	Colono a lunga durata	Mesarolo
Bovaro partecipante	Caporale di vacche	Curato	Pecoraio
Bovaro padrone	Carriolante	Curatolo	Quartaro
Bracciante	Ciolonaro	Fittabile	Servo pastore
Capo forese	Ciolonaro terziario	Forese	Teraziolo
Capo mandriano	Colono a coltura	Garzone pastore	terziario

\*\*\*

Vogliamo chiudere questa prima parte della relazione con un riferimento preciso ad una straordinaria statua lignea conservata nella chiesetta del Carmine – frazione di Tropea – e che rappresenta Cristo Ortolano<sup>29</sup>.

La statua in realtà sembra essere stata fatta agli inizi dell'Ottocento. Ma la corporazione degli ortolani e l'orgoglio identitario degli stessi esistevano – a Tropea e casali - da molto tempo prima.

Nella stessa rivolta del 1722 gli ortolani del Campo, del Carmine e della zona di San Francesco si sono schierati – anche per motivi di parentela con i ribelli dei casali più lontani – contro i Nobili della città di Tropea.

Per gli ortolani rivendicare l'immagine del Cristo come lavoratore addetto all'orto era, evidentemente e deduttivamente, un modo per ricordare ai Nobili che Cristo non si era mai manifestato – ne' da vivo ne' da morto – come amico o incarnazione di un Nobile o di un ricco. Era sempre stato dalla parte dei poveri e si era manifestato a Maria Maddalena sotto le sembianze di un ortolano. Era un modo per dire, con chiarezza, qualcosa di rilevante; si trattava in realtà di un messaggio: Cristo è con noi.

\*\*\*

---

<sup>29</sup> Cfr. Vangelo di Giovanni 20,11-15.